LA FUNZIONE DELLA PAROLA
NELLA POESIA DI PASQUALE MAFFEO: *DICITURE*

GRAZIA SOTIS

Diciture, la nuova silloge di Pasquale Maffeo, si aggiunge alla sua ricca produzione non solo di poesia, ma anche di racconti, romanzi, saggistica, teatro, critica e traduzioni di scrittori inglesi. Tuttavia, essa rappresenta una sintesi della storia dell'uomo, del suo tempo alla ricerca della *parola* che gli dia la possibilità di un'analisi interiore, di una riconciliazione con se stesso in primo luogo, e di esprimere la fatica e il lavoro di carpirla nel significato più intimo di trascendenza non solo spirituale ma anche poetica. Nel suo recente lavoro, *Cristo Meridionale*, Maffeo condivide il pensiero del teologo Karl Rahner quando, l'autore di Capaccio, lo riassume dicendo che "la poesia mette l'uomo di fronte alle contraddizioni che lo dominano e lo dimidiano" (85) e, continua, "gli artisti [sono] gratuiti cercatori avventurati in insondabili regioni e ragioni ultraumane ... la letteratura intuisce e costruisce ... le segrete vie del genio possono ... divenire ... vie di scoperte, intercettazione, avvicinamento alla verità dell'Assoluto" (86).

Il titolo della nuova raccolta suggerisce una poesia dal tono dimesso di chi si appresta a definirla nella sua funzione sociale e salvifica. Da un punto di vista formale, essa si distende fino a creare nuovi orizzonti fatti di spazi, di luce e di silenzi, dove il "mutilo urlo dei pensieri" (*Diciture*, "Non è perdita", 88, v. 13), si manifesta in tutta la sua forza espressiva. Forse non è fuori luogo collegare la poesia di Maffeo alla poetica della parola innamorata in quanto vige in lui una forte identificazione mistica con tutto ciò che lo circonda e di conseguenza, per dirla con Giovinardi, la "sua parola diventa mobilità di linguaggio" (*Poeti italiani*, xxxvii) che eleva il poeta al di sopra delle umane esperienze per inoltrarlo in un mondo dove l'esperienza terrena diventa esperienza della mente. Ciò avviene attraverso un processo di propulsione formale che solleva la poesia e la riafferma nel mito sempre presente di creazione, di mitopoiesis. Di fondamentale importanza è la questione dello stile che caratterizza questa recente opera con contrastanti strutture paratattiche come pure di ispirazione di tipo ipotattica.

La poesia di Maffeo è il terreno dove si manifesta l'epifania, l'intuizione conoscitiva che diventa fonte d'ispirazione. Nell'introduzione alla raccolta di liriche dal titolo *Litanie del Nome Azzurro* da lui curata, lo scrittore afferma che "Giova ribadire che la poesia nasce sì dal tormentato cuore

umano, ossia dalla vita nella sua totalità di modi e pulsioni...che l'occhio intravede oltre ... e la riflette, fatta specchio di grazia, nella nudità delle pagine ... la connotazione religiosa non circoscrive, non preclude e non esclude, semmai dilata e schiude a incommensurabili orizzonti i tracciati dell'invenzione, le loro onde di immagini, le loro campiture, i loro movimenti sintattici" (6, 8).

La campitura a cui accenna Maffeo diventa l'emblema territoriale del pensiero che si concretizza attraverso l'utilizzo di immagini, quindi di grande importanza è la questione della parola non fine a se stessa ma correlata al suo valore semantico e alla capacità di elevarla a simbolo. Giuseppe Ungaretti riportava quanto affermato da T.S.Eliot della poesia e dell'uomo William Blake quando ebbe a dire che lui era "di cultura superiore. La stranezza svapora, e la particolarità sembra essere la particolarità di ogni grande poesia. È solamente una singolare onestà che in un mondo troppo timoroso di essere onesto, è singolarmente edificante ... E questa onestà non può esistere senza un grande sapere tecnico.¹"

La capacità tecnica di creare rimandi e collegamenti interni dilata l'universo del poeta. Sono le tappe, le riflessioni, i ricordi a farla crescere e a permettergli di andare oltre, di attraversare la sbarra, "crossing the bar", nel senso tennyssoniano del termine. Maffeo è grande poeta quando percepisce la presenza dell'universale nelle piccole cose. Egli è un grande perché ha il pregio di possedere una significativa onestà intellettuale, "la pietra dell'inciampo ti matura" che lui non elude di nascondere ("La spina che arroventa", 46).

Il poeta Angelo Tonelli, a proposito di una nuova collana di poesia da lui diretta, *Lo specchio di Donisio*, afferma che essa va concepita come diffusione di uno strumento di "autentica educazione culturale, perché la repubblica umana si è imbarbarita e va imbarbarendosi sempre di più, e soltanto la cultura, e una cultura che sia promotrice di evoluzione e evoluzione spirituale, potrà salvarla dalla peste planetaria". Come già per Maffeo secondo il quale la poesia nasce dalla vita, dai livelli più profondi, anche per Angelo Tonelli la lirica è "contemplazione, catarsi, vaticinio. L'opera [del poeta] si offre come riverbero dell'Assoluto" ("Il Ritomodernismo", 1).

A differenza dei poeti del Ritomodernismo, e del Mitomodernismo prima, che cercano l'Assoluto prediligendo antiche mitologie estranee alla cultura cristiana, Maffeo la ribadisce nell'uso dei simboli e rimandi biblici. Anche lui si dona attraverso la poesia ricreata "nella tranquillità della sua mente" dal tono apparentemente dimesso per renderla fluida in virtù di scelte ben precise che sono proposte nel loro rapporto di suono e senso:

¹Ungheretti, "Discorsetto del traduttore", in Blake, *Visioni*, xxiii.

occhio, specchio, grazia, parola. Questi sono motivi chiave che diventano un leit-motiv e che ci permettono un'interpretazione di tutta la raccolta in versi di Maffeo e che arricchiscono l'universo poetico attraverso correlazioni oggettive con richiami interni anche alle sillogi precedenti e che diventano "un giocoforza ricorrere ad immagini atte a suscitare sensazioni, sentimenti o accostamenti di idee" (Malvani, *L'inferno esoterico*, 33).

Maffeo intende la parola come sintesi di esperienza dove il particolare confluisce nel gesto per cogliere il significato universale nell'epifania della realtà che l'occhio vede libera nella dimensione concreta. Non a caso la citazione di Simone Weil posta all'inizio della silloge definisce da un punto di vista filosofico la funzione e il raggiungimento del pensiero di entrambi:

Stringere per conto proprio, al di sopra
dell'idolo sociale, il patto originario
dello spirito con l'universo. (*Il Chicco di Melagrana*, 79)

Maffeo concepisce la parola come possibilità di vedervi inciso il gesto che l'occhio riflette in sé e diventa esso lo specchio dell'idea. Infatti la citazione della filosofa francese descrive l'esigenza e il desiderio di trascendenza che l'autore raggiunge attraverso una correlazione fra "suono" e "senso" in un'unione mistica che riempie lo spazio di emozioni, desideri, speranze e di un sentimento d'amore.

Diciture si divide in tre parti "Per rotte invisibili", "Vacanza cherubica" e "Amicizie dello spoglio". In esse si avverte un graduale sollevamento della poesia come estrinsecazione di esperienza mentale che trasporta lo scrittore a una comunione di sé con se stesso e con l'Assoluto. Significativa è la lirica "Sponda": l'affannosa corsa dei fanciulli si conclude in un sonno emblematico dove Maffeo trasfigura la ringhiera della piazza nella sponda dell'eternità. La poesia è esperienza di viaggio dove il bardo è l'esploratore dei mari che va "per invisibili rotte".

La strofa finale della lirica "Esergo"

Tu che cerchi la ghianda,
prendi avviso o lettore
questa pagina fu scritta per amore. (7)

è il messaggio e l'eredità affidati a un verso affinché esso dia la serenità, la speranza, l'amore. La ghianda, come l'alga in altri versi, è piccola cosa, tuttavia entrambe sono cariche di un significato di grande forza e di coraggio, di vita e di morte, come pure il ramo, che tende verso l'alto, è imbevuto di verità sapienziale, "ciascuno naviga / sul filo del suo verso" e "segretamente il cuore spia altro viaggio".

Le semplici immagini, che la scrittura incide sul foglio, sono l'espressione dell'*anima mundi*,

Scorri a ritroso il libro che si accumula
in riposo. Incisa nel suo bene
nel suo male trovi la pagina che amasti,
tenebra o luce che varcasti. ("Anima mundi", 34, vv. 1-4)

La scrittura di Maffeo è lo specchio dell'*anima mundi*, dell'Universo e dell'Assoluto. Egli, come già affermato, coniuga in poesia il suo mestiere di scrittore alle prese con la parola che possa fissare il fluire e l'estensione del pensiero come divenire, come fare, come movimento o azione. Il poeta è il Cammelliere che continua il suo viaggio su rotte del deserto dove si stagliano figure e oggetti: è un palinsesto ricco di livelli interpretativi, spazio della pagina che le parole e la scrittura riempiono per visualizzare lo scorrere del tempo scandito dai versi che ritmano il significato intrinseco di "cercali i doni". La forma di comando ad apertura della poesia è riproposta per dare una maggiore enfasi espressiva e creare nel suo andamento prosastico una ieraticità con echi di rime interne che mettono appunto in evidenza una litania religiosa

.... Una
la tela, una la frusta, ciascuno
ha un filo che stornisce nella vela.
....
.... Nessuno mai
domanda in quale buca, se paga
della sorte, tanta cura si riduca. ("Voce del cammelliere", 40, vv. 4-6, 12-13)

La punteggiatura spezza il flusso. Il tono solenne di una parte della lirica si alterna ad altri più aperti, e in questa articolazione sonora il poeta medita sul significato dei doni che anche il Cammelliere cerca. Quest'ultimo è l'anacoreta che medita su ciò che possa definire le sue qualità scritte e caratteriali: l'amore, la sapienza, la forza interiore, tutte fonti di ispirazione, doni che stabiliscono i passaggi da un gruppo di poesie all'altro e che descrivono il valore della lirica di Maffeo. Ciò era già stato preannunciato all'inizio della silloge quando egli mette a nudo il proprio animo e la fatica che fa per fissare sulla pagina questi doni che di per sé sono concetti astratti. Il foglio è lo spazio che lui riempie di pensieri, esso diventa il campo emblematico della forza dell'uomo che gli permette di avvicinarsi e sentirsi parte dell'Universo

... cercali in ogni tempo.
Dove ai segni ne indovini la radice.
.... Tutti ci siamo dentro. ("Voce del cammelliere", 30, vv. 26

Nel deserto si avverte il fluire del tempo, flusso interrotto da immagini che rispecchiano il bisogno di riposo e di riflessioni da parte del Cammelliere affinché i doni gli appaiano in segni. In questa campitura la scrittura acquista una valenza simbolica del divenire resa come icona sfocata sul far della sera quando il viaggiatore, accanto al fuoco e circondato dalla luce serale, è assorto nei suoi pensieri. Il Cammelliere è in attesa della rivelazione in un raccoglimento composto che contrasta con il timore che il poeta ha di fallire nel comprendere il significato della parola unica e sola che possa manifestarsi nella proteiformità di significati. Maffeo ha riposto nella poesia tutto il suo io, le si è concesso con sincerità, grazia e onestà in quanto ammette che, nonostante la molteplicità dei possibili significati, essa può avere un limite se non è dettata da vere esigenze di ricerca profonda di sé e di ciò che lo circonda

I poeti saprai, cercatori nell'immondo
ginepraio, la parola neppure il loro cuore
seppe attingerla nel fondo ("Poeti tanti ne ho letti", 45, vv. 25-27)

L'onestà di un poeta è avvertire la possibilità del limite della parola fine a se stessa che non riesce ad assurgere a simbolo e alla capacità di creare richiami e rimandi interni che invece allargano l'orizzonte e che possano aprire altri livelli di interpretazione e comprensione, per esempio come avviene "Nella rosa del mondo" (*Diciture*, 66).

Agli stati d'animo lo scrittore crea un contrappunto sonoro in grado di portare la poesia al di sopra della realtà, come già avvenuto per la figura del Cammelliere. La sovrapposizione di uno slancio affettivo e trascendente è presente anche nel "Porto di Helsinki"

Dunque andiamo mio caro, gettiamo
voce a quelle grandi navi là che prendono il largo
sotto un lutto di sirene: l'eternità, ecco l'ignoto,
chiama a pascere le vene dell'abisso. Il disperato
amare (49, vv. 35-39)

Una profonda emozione unisce i versi a quelli di apertura della sezione "Vacanza cherubica" dedicati al nipotino Alberto

Così dopo l'inverno
dove fu nero ai prati l'uragano
s'addormenta col fiore nella mano
il bimbo sazio del suo cielo. ("Alberto", 55)

Tuttavia, si può percepire il dialogo con un'entità sconosciuta alla quale egli manifesta tutto il suo io poetico fatto di ricordi, di tristezza e di speranza. La mano del vecchio che "racconta di un uomo che ha vissuto" è ripresa in quella del fanciullo che rigenera l'anima del mondo col suo aneli-

to alla vita tale da lasciare la mano del suo "creatore" al quale desidera ritornare, nel senso platonico, come avviene nei versi di Dante:

Esce di mano a lui che la vagheggia
prima che sia, a guisa di fanciulla
che piangendo e ridendo pargoleggia,
l'anima semplicetta che sa nulla,
salvo che, mossa da lieto fattore,
volentieri torna a ciò che la trastulla. (Purg., XVI, 85-90)

Ciò fa sì che il passato è rivisitato serenamente perché la vita è contemplata in termini di altra possibilità.

La speranza è una conquista come del "ramo" che emblematicamente si rampica e cerca lo spiraglio, la fessura, la "crepa sul muro" che apre l'occhio all'orizzonte: "... la pupilla tu sgrani / all'innocenza della voce" ("Un filo a un altro si congiunge", 65-66, vv. 14-15). Le fatiche, le gioie sono affidate: "a libri e carte, ciò che produsse l'arte / qui riproduce in chiostro di memoria".

Un richiamo interno fa sì che anche in questo secondo gruppo di poesie l'accento sia posto sulla scrittura, sulle parole alle quali il poeta trasferisce la sua voce. Per voce s'intende non solo il pensiero e il suo io, ma anche il timbro delle stesse. Una connessione fra voce [suono] e significato [senso] è un rapporto importante perché essa penetra nel pensiero. In "Un filo a un altro si congiunge" suono e senso sono risorse della poesia che conducono alla ricerca e accettazione della grazia universale alla quale ci si avvicina ponderatamente, "a sorsi". Una mente serena in perfetta sintonia con il mondo circostante

Con libri e sogni
mattiniero un ragazzo vi passava
entro musiche d'acqua,
l'occhio beveva luce che destina. ("Tuscano", 67, vv. 3-6)

con il bisogno di scrittura e di speranza, conduce il poeta a una visione dell'Assoluto.

Maffeo concepisce la poesia come passaggio, come "ponte", fra il particolare umano e l'universale, evidenziato dall'assolo in cui vige uno stile fluido che a volte diviene sincopato, tanto da ricordare lo *sprung rhythm* di Gerald Manley Hopkins e il poema di William Blake. Aldo Tagliaferri, nell'introduzione alla traduzione ungarettiana di Blake, ha asserito che "non c'è costrizione di rima, o regole poetiche, ma il peso di ogni parola e di ogni pausa restituendo al poema, con esatte e vigorose immagini, l'impronta di un eterno fluire" ("Introduzione", p. xix). In "Assolo" lo stile sincopato, di timbro jazzistico, si alterna a una distensione sonora in

.... Altro spalanca
 ...
 ..., uno stupore sale
 o creatura e il grido annuncia la voce
 e si quietà l'onda della foce.
 ...
 ... ala ...
 ...
 ..., musica detersa. (68)

Se si realizza l'unione con l'universo esso è da intendere come esperienza della mente che è in grado di volare, di valicare, di elevarsi e spaziare, come "ala", al di sopra dell'umana conoscenza che si insinua quasi trasportata per magia da "sciamanti danzatori" nelle cose ed entrare così nel significato delle "cose", ossia nel quia e nel quid di senso aristotelico riscontrabile anche nella poesia dantesca

Traffici più che tu ne conti nelle mere
 fenditure, sciamanti danzatori, fuochi,
 amori nell'ombra del fogliame, fasci
 di rosse lame tessono l'opera del giorno. ("Quasi ci umiliamo", 77, vv. 5-6)

Nella terza parte della silloge Maffeo raccoglie le liriche sotto l'emblema di "Amicizie dello spoglio", dove i versi scorrono prevalentemente prosastici, ciò permettendogli di estendere il pensiero in un divenire temporale. In "D'un passo che ci sfiora" egli si rivolge al suo amico Mario Pomilio, appena scomparso, ("Da un altro molo ascolti" v. 1, "Da un altro ponte osservi" v. 8) al quale indirizza le sue riflessioni perché un'affinità elettiva lega i due "ricercatori luminosi". Questa lirica indirettamente riprende la figura del Cammelliere che continua il suo andare nel deserto dove "il visibile e l'invisibile / il dicibile e l'indicibile" possono essere "laudati" in quanto nello spazio è possibile una comprensione intuitiva di tutto e di tutti i tempi. ("L'indice srotola costellazioni", 100) Nella prima strofa della poesia che conclude la raccolta l'unione avviene attraverso immagini che si liquefano acquisendo astrattezza pur lasciando la scia luminosa del ricordo odoroso. I versi di effetto sinestetico ingrandiscono la qualità conoscitiva della mente che fa sentire la presenza dell'uomo anche quando lui è addormentato

Dal portale di odorose cattedrali salperanno
 quel giorno le preghiere, sciame di vergini
 in volo innamorate della luce verticale
 poseranno al capezzale del poeta addormentato. ("Così sia", 11, vv. 1-4)

Una ricca iconografia cristiana si carica di valenze interpretative e fa sì che possiamo transleggere la scrittura di Maffeo come un palinsesto della

nostra civiltà. La parola maffeiana diventa simbolica ed emblematica in quanto si dispiega attraverso i suoi correlativi oggettivi nel senso eliotiano “che solo un poeta poteva offrirci”, espressione presa in prestito da Ungaretti quando traduce Blake, che fra l'altro anche lo stesso Maffeo ha tradotto.

La fluidità di cui si arricchisce il verso è resa con un'immagine che restringe la descrizione e al tempo stesso la allarga con un effetto acquerellato

Il pozzo specchia la parola
come il prato nel verde la viola.
Rari uccelli sulle lance dei cancelli
Bere il cielo vedrai negli orti d'oro. (“Il pastore e l'angelo”, 95, vv. 22-25)

I versi manifestano la consapevolezza di una verità sapienziale raggiunta attraverso l'esperienza di vita vissuta all'insegna delle “parole [che] maturano a schiarire” (“Maturano”, 108, v. 1)

JOHN FELICE ROME CENTER
LOYOLA UNIVERSITY CHICAGO

OPERE CITATE

- Blake, William. *Blake. Visioni. Traduzione di Giuseppe Ungaretti - Introduzione di Aldo Tagliaferro*. Milano: Arnoldo Mondadori Editore, 1993.
- Giovinardi, Stefano e Maurizio Cucchi. *Poeti Italiani del Secondo Novecento*. Milano: Oscar Classici Mondadori, 2004.
- Maffeo, Pasquale. *Cristo Meridionale*. Marigliano (NA): LER Editrice, 2007.
- . *Diciture*. Caserta: L'Aperia, 2006.
- . *Quaderno Pomiliano*. L'Aquila: Edizioni Libreria Colacchi, 2005.
- . *Litania del Nome Azzurro*. Cluj-Napoca: Editura Dacia, 1999.
- . *Dal Deserto*. Caserta: Quaderni di Artepresente, 1999.
- . *Nella Rosa del Mondo*. Marina di Minturno (Latina): Caramanica Editore, 1997.
- . *Il Cercatore Luminoso*. Padova: Biblioteca Cominiana, 1994.
- . *Fabulario*. Roma: Edizioni Rari Nantes, 1986.
- . *Sraniero alla Finestra*. Reggio Emilia: Città Armoniosa, 1978.
- . *William Blake, Cielo e Inferno*. Napoli, Fiorentino, 1977.
- Malvani, Angela e Giulio Malvani. *L'Inferno esoterico di Dante*. Latina: Edizioni Penne e Papiri, 2005.
- Napolitano, Giuseppe. *Maffeo. Itinerari di Ricerca*. Marina di Minturno (Latina): Caramanica Editore, 2006.
- Pontiggia, Giancarlo, Di Mauro, Enzo. *La Parola Innamorata. Poeti Nuovi 1976-1978*. Milano: Feltrinelli, 1980.
- Tonelli, Angelo. <http://angelo.tonelli.tripod.com/ritomodernismo.htm> 2005.
- . “Introduzione,” *Lo Specchio di Dionisio*. Collana di poesie diretta da Angelo Tonelli. La Spezia: Agorà Edizioni, 2001.
- Weil, Simone. *Il Chicco di Melagrana*. Milano: San Paolo, 1998.